

Tra anti-G8 e ricostruzione, da Paganica a L'Aquila un corteo più territoriale e meno «altermondialista». Sfilano in migliaia tra macerie, tendopoli e cantieri, e ricevono gli applausi dei cittadini. Che sfatano il clima allarmistico creato dai media e dalla blindatura della città

Il bel paese degli anti-G8

11/7/2009



Eleonora Martini
INVIATA A L'AQUILA

«**T**almente poco cattivi da non essere nemmeno no global». È solo una battuta ironica, quella che si concede a fine corteo il portavoce dei Cobas, Piero Bernocchi ma sintetizza bene la prima descrizione che si potrebbe dare della manifestazione anti-G8 che ha portato ieri a L'Aquila migliaia di manifestanti provenienti da tutta Italia (5 mila per la provincia, 20 mila dichiarano con un po' di esagerazione gli organizzatori). L'unico appuntamento nazionale di protesta contro il summit dei grandi della terra assomiglia più a una delle tante manifestazioni di aquilani che trascorrono «ricostruzione, democrazia, trasparenza e partecipazione al 100%» che a una protesta di altermondialisti.

La composizione, gli striscioni, gli slogan del lungo serpente che, partendo alle 13.30 dalla cittadina di Paganica, uno degli epicentri del sisma del 6 aprile, si è snodato poi sotto un sole cocente per otto km lungo la statale 17 e per gli ultimi mille metri su per la ripida salita di Via di Porta Napoli, fino a raggiungere tre ore dopo la villa comunale di L'Aquila, apparivano assai differenti da quelli cui ci eravamo abituati a Ge-

nova 2001 o anche a Firenze 2003. E d'altro canto sono rimasti delusi anche i tanti che hanno sofferto sul fuoco dell'«allarme black blocks». Non un momento di tensione se non, a fine corteo, un piccolo battibecco tra alcuni manifestanti e un paio di gruppi dall'aspetto troppo aggressivo che ha rischiato di innescare lo scontro con le forze dell'ordine. Alcuni aquilani hanno apprezzato poco la presenza di un paio di giovanissimi, baschi pro-Era con il volto coperto da un fazzoletto e un gruppo di kurdi provenienti dalla Francia che portavano uno striscione «troppo militarista», con la scritta «Smash G8» e accanto il simbolo del Partito comunista turco Ttkb; una falce e martello inframmezzata da un mitra. Insomma, un clima talmente tranquillo che è perfino troppo parlare di «black blocks», come ha fatto inconsuamente lo stesso Bernocchi, promotore del corteo insieme a Rdb-Cub e alla rete nazionale No-G8.

Un corteo colorato e caotico, senza una vera apertura anche se la testa è rimasta per ore «altamente tregli» «Aquilani contro il G8». «Crisi, terremoto e repressione non ci fermeranno». Sostituito poi da quello della rete nazionale No G8, «Contro il G8 della crisi e per la ricostruzione aquilana». Il per-

L'AQUILA

Applausi e commozione per i manifestanti

Due signore anziane sedute su un muretto guardano i diversi spazzoni di una delle tendopoli sulla strada tra Paganica e Bazzano. Una delle due fatica a trattenere le lacrime. Ritrattista per la mancanza di una terra ferita del terremoto? No. «Sono in commossa per tutta questa gente che è venuta qui a vedere come stiamo» sulla prima di passare le domande ad una signora più giovane e meno emozionata. «È una manifestazione pacifica - afferma Pia Piccinini, che vive nella tendopoli - sono passati nei diversi punti colpiti dal terremoto, io non ci vedo niente di male». Viene sfatata così la paura per l'arrivo di

«violenti no-global» paventato da tv e giornali nei giorni scorsi. Scacciata via anche la divisione tra chi ha aderito e chi no alla manifestazione (anche all'interno dei comitati aquilani). «Le mie bambine erano molto spaventate per quello che si diceva sulla manifestazione. Ma noi le abbiamo spiegato che è giusto che la gente veda quello che hanno fatto fino ad ora e si renda conto che molte delle cose che passano in tv sulla ricostruzione non sono vere. È importante che la gente tenga un occhio vigile su questa zona anche dopo il G8». Mentre molti aquilani hanno accolto i manifestanti con saluti e bottigliere d'acqua, l'indifferenza sembrava regnare tra i muratori della «new town» di Bazzano di fianco alla quale sono sfilati i manifestanti. Ad osservare con un misto tra curiosità e distacco il passaggio del corteo un edile romano che lavora ormai da anni all'Aquila «Io alla protesta non ce petto proprio. Sto qui a lavora, roba di pontegg-

gò. (P.F.)

corso, scelto non a caso, ha portato i manifestanti nei pressi di Onna, città simbolo del sisma, e a sfilare davanti ai cantieri di Bazzano e di Sant'Elia, due dei soli cinque siti su diciannove individuati dove il Piano C.a.s.e. non è rimasto solo sulla carta. A Bazzano, in particolare, dove il cantiere costeggia la strada, agli operai è stato ordinato di smettere di lavorare e di indossare giubbotti cavitarianti in modo da essere facilmente riconoscibili perché si temevano incidenti. E invece chi sfilava era, pacifico, in loco al grido di «Case sì, ghetti no» e «Lotta dura, casa sicura», mentre dai microfoni qualcuno tenta di spiegare ai lavoratori che «siamo qui per dimostrare la solidarietà anche a voi». Ad ascoltare dietro la rete di recinzione del cantiere, senza mostrare alcuna reazione, c'è un gruppo di operai foggiani che non sa dire bene neppure dove alloggiano e alla fine indica la tendopoli di Sant'Elia come abitazione temporanea.

Un corteo decisamente identitario, ma animato da uno spirito di forte solidarietà con le popolazioni terremotate che lo hanno capito e hanno ricambiato: lo sentimentino dimostrando più calore di quanto non ci si potesse aspettare, applaudendo e salutando i manifestanti quando, sfilati, sono entrati nell'abitato aquilano. Tante le bandiere dei sindacati di base ma anche di Rifondazione che con le «Brigate di solidarietà attiva» nate all'indomani del terremoto e accorse a Paganica. Temperato e accese a Paganica. E mentre in altri comuni del cratere, dove hanno messo si messe e spacci accoppiando i cittadini nei loro autorganizzazione, ha ricominciato quel lavoro «nei territori» tanto seguito dal segretario Paolo Ferrero. Secondo il quale a Coppito il G8 ha dimostrato di essere «diventato solo una vetrina, una kermesse di pubblicità per i potenti». Ohama? Sì, lui è un passo avanti. Ma il G8 è sempre lo stesso: solo auspici e nessuna decisione, decisamente al di sotto delle necessità». Per l'Aquila invece «chiediamo che la ricostruzione avvenga ascoltando la popolazione colpita, e non che Bertolaso decida sulla testa della gente». Nel serpente sfilava anche il Pci di Marco Ferrando, sinistra Critica, Atzac, i duri del Carc ed Epicentro solidale, l'unico comitato cittadino che ha aderito alla manifestazione. «È stato un errore non aderire subito», dice Enrico Perilli, consigliere comunale del Prc ma anche molto vicino ai comitati «spontaneamente dorati» del sisma. «Nessuna tensione tra noi e gli aquilani», assicura Bernocchi che però polemizza con il comitato «3632» che aveva lamentato uno scarso coinvolgimento: «Abbiamo fatto tre assemblee nazionali aspettando che loro decidessero se aderire o meno e alla fine loro hanno deciso di stare con la G8». Per il portavoce dei Cobas, poi, il movimento «è in salute migliore che nel 2001, come si è visto a Belem, solo che in Italia è stato ammazzato dai partiti della sinistra». Qualcuno è arrivato anche da Vicenza e sfilava con la bandiera del No Dm Main e qualcun altro con le magliette No Ponte. In quaranta invece sono arrivati da Palermo: nove fra mille di senzatetto, e sotto strascico, che hanno deciso di portare la loro solidarietà agli aquilani «perché anche noi ci sentiamo terremotati». Ci sono ancora gli studenti dell'Onda napoletana. Ma solo loro, e non è una sorpresa.

